



A Torino il centrosinistra ha conquistato sette deputati contro uno del Polo e tre senatori su quattro. Bocciati i candidati improbabili selezionati da Rosso che regalavano calzini, saponette e pacchi di pasta

L'onda del Polo si infrange sotto la Mole

Scelte sbagliate, errori e gaffes del candidato della destra: «Il mio primo atto? Cancellare corso Unione Sovietica»

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

TORINO Il sorriso non manca mai dalla faccia di Roberto Rosso: guarda dai manifesti elettorali, dagli schermi della televisione, dai volantini di propaganda, dalle pagine dei giornali, sorridendo sempre allo stesso modo. Neppure un cimitero fermerebbe la sua innata allegria. Non è colpa sua. Ha perso qualcosa, però. Lui che prevedeva la vittoria al primo turno tra l'esultanza del popolo torinese sarà costretto al ballottaggio. E l'esito è incertissimo, così come l'altra volta quando di fronte si trovarono Costa e Castellani. Ma Roberto Rosso ha perso qualcosa di più. Al suo capo, dopo la corale esibizione al Teatro Carignano per il 25 Aprile, dovrà rendere conto, perché sotto la Mole l'onda si è infranta e il centrosinistra ha guadagnato sette deputati contro uno e tre senatori ancora contro uno (e poi, e questo riguarda più da vicino le comunali, sei circoscrizioni su dieci). Roberto Rosso, coordinatore regionale di Forza Italia e soprattutto compilatore delle liste elettorali, qualche spiegazione dovrà fornirgli, intanto, per aver selezionato personaggi imprevedibili nei comportamenti e poco raccomandabili dal punto di vista dei progetti. Darebbe mai un torinese il voto a uno che gli regala calzini di cotone e dentifrici, a un altro che distribuisce pacchi di pasta? Pur di vincere, però, si fa qualsiasi cosa e persino uno incompatibile con il suo cognome come Rosso ha già annunciato che senza escludere i rossi di Bertinotti farà il giro delle sette chiese pur di raccogliere voti, cioè il giro di quella ventina di partiti e partitini che al primo turno hanno contribuito alla dispersione dei consensi qui e là, dalla Fiamma - ha precisato - a Rifondazione comunista, appunto. Solo si asterrà di parlare con l'altro Rosso della competizione, Gianfranco, del Comitato Torino Libera, che ha strappato undicimila preferenze. Imbrogliando sull'omonimia, protesta il Rosso doc, che prima aveva fatto ricorso anche ai tribunali pur di togliere di mezzo l'avversario.

Roberto Rosso si è presentato ai torinesi con l'ulcera (ha passato dieci giorni alle Molinette) e con una promessa che lo qualifica: cambiare nome a Corso Unione Sovietica, per dare un segnale, per cancellare anche il ricordo dello spirito sovietico che ha contraddistinto fino all'ultimo l'amministrazione di centrosinistra. «Sarà la nostra prima scelta», ha confermato ai perplessi o

ai poco interessati. Il secondo colpo l'avvocato vercellese lo ha assestato accusando i suoi nemici di sinistra di voler riaprire le case chiuse, il terzo agli industriali torinesi che chiedono l'ingresso di nuovi immigrati. Il ragionamento sviluppato da Rosso è il seguente: industriali e comunisti sono d'accordo, i primi cercano operai a poco prezzo, i secondi ragazze da avviare a un intollerabile commercio. «Noi importiamo - ha scritto - microcriminali, prostitute, delinquenti». Tutti così gli immigrati prima di Rosso.

Si potrebbe aggiungere l'incredibile gaffe collezionata dal disinvoltato avvocato con i commercianti. Tornando da un incontro con la loro associazione se ne è uscito annunciando ridendo che quelli erano tutti voti suoi. I commercianti sono stati costretti ufficialmente a smentire. Non contento Rosso decideva di cercare elettori anche tra i venditori abusivi di Porta Palazzo. Nel senso che, come per la Fiamma e per Rifondazione, secondo lui uno vale l'altro. Così davanti alla telecamera di una tv locale, mentre Rosso smentiva qualsiasi incontro, uno degli abusivi, peraltro diffidato dal circolare nell'area di Porta Palazzo nelle ore di mercato, chiamava in trasmissione manifestandogli grande familiarità. Non è male per uno che fa dell'ordine pubblico la sua bandiera, al punto che la prima parte del suo programma è un elenco terrorizzato di furti, rapine, scippi, che si apre con una perentoria affermazione: «I torinesi hanno paura».

La sicurezza è stata un po' il leit motiv di questa campagna elettorale. Ma Rosso dipinge a tinte fosche, ha la pennellata pesante, travolge tutto e non si rende conto che tanto rullio di tamburi, tanto tintinnare di armi sono un po' offensivi nei confronti dei torinesi e un po' ridicolo per promettere quattro lampioni in più, due telecamere ai giardini e per «ristabilire la legalità nei confronti degli squatter», che non si sa che danno facciano in questo momento.

Tuttavia l'avvocato vercellese è lì in alto, a 44,4 in percentuale, a sperare ancora. La sua forza è ovviamente nei quartieri ricchi del centro storico e della collina e, trasversalmente, nelle periferie, nel popolo dei delusi e dei confusi. Ma la Curia torinese e neppure l'Associazione degli industriali mai gli hanno offerto qualche appiglio (neppure la Fiat, anche se si ritrova accanto Marcello Pacini, deputato e per anni direttore della Fondazione Agnelli). La sua forza è ovviamente nella scia



Roberto Rosso, alle spalle di Berlusconi, durante una manifestazione elettorale a Torino

Il sindaco di Barcellona e D'Alema a Torino per sostenere il centrosinistra

TORINO Roberto Rosso ha sempre raccontato in campagna elettorale di considerare Barcellona il suo modello per Torino. La prossima settimana proprio il sindaco della città catalana, Ioan Cios, verrà a Torino ma per incontrare il candidato del centro sinistra Sergio Chiamparino e per sostenerlo in questa prova. Questo accadrà il 23 maggio. Il giorno prima, martedì, a Torino sarà il presidente dei DS, Massimo D'Alema, mentre è probabile un viaggio al nord anche di Francesco Rutelli, probabilmente giovedì. Chiusura a Torino con un concerto: ancora da stabilire l'ospite (Vecchioni, De Gregori o Ligabue). Saranno gli ultimi bagliori di una campagna ormai lunghissima e apertasi tragicamente con la morte, proprio al primo confronto elet-

torale, del vicesindaco e candidato del centro sinistra, Domenico Carpanini. Una campagna ovviamente assai accesa, dato l'equilibrio della sfida. Sergio Chiamparino ha scelto il tono del confronto continuo con la città e i cittadini, misurando le proposte del suo programma con le opinioni e le domande dei cittadini. Ieri era a Madonna di Campagna, dove ha sede la Motorola. L'altro ieri in uno dei cantieri della linea uno della metropolitana torinese. Ha approfittato dell'occasione per rivolgere una richiesta al nascente governo Berlusconi: nuovi fondi per prolungare la linea metropolitana e per realizzare il nuovo parcheggio d'interscambio (l'ex presidente del consiglio Amato aveva già espresso parere favorevole).

nazionale di Forza Italia, salita al 32,3 per cento contro il 27,2 delle regionali (mentre Alleanza nazionale nello stesso periodo si dimezzò fino al 7,8 per cento come Ccd e Cdu e come, poco meglio, la Lega). Grato dunque anticipatamente a Berlusconi, al quale il neodeputato Rosso ha riservato il seguente pensiero: «Io ho un grande sogno nel cuore: pensate quale occasione poter coniugare un sindaco che vuole rinnovare la sua città e, al contempo, al Governo, un uomo, Silvio Berlusconi, che ha fatto del credere nella novità uno stile di vita». Questo è Rosso, così simpaticamente devoto, da mettere in secondo piano tutte le altre sue qualità.

Sergio Chiamparino, il candidato del centro sinistra e per ora in testa alla classifica, continua nella sua campagna elettorale, girando la città per incontrare e mostrare quali sono i suoi piani per il futuro. Ieri ad esempio era a Madonna di Campagna, dove sono nati sulle vecchie fabbriche gli insediamenti della nuova città tecnologica. Chiamparino incontra anche i

rappresentanti di altre forze politiche, il segretario di Rifondazione comunista Gianni Favaro, Paolo Ferraris di Democrazia europea, Andrea Buquichio di Italia dei valori, il verde Silvio Viale (ha già detto: inviterei a non votare o a votare scheda bianca). Il candidato sindaco mantiene il proposito della vigilia: nessun appuntamento - aveva spiegato - ma ricerca di consenso su alcuni punti del programma. Le prospettive sono buone, perché attorno alle questioni del lavoro o delle periferie con Rifondazione si può raggiungere ad esempio un accordo chiaro. Su altri punti si vedrà. Chi sta con lui, ci ricorda le telefonate e i messaggi di tanti «vecchi compagni»: chiedono unità nella sinistra. E la reazione naturale al voto di domenica, alla scoperta, numero per numero, dei danni che la divisione reca. Un altro passo oggi con la presentazione dei primi sei assessori della nuova eventuale giunta: Elda Tessoro al turismo e commercio, Fiorenzo Alfieri alla Cultura, Emanuela Recchi all'Ambiente, Stefano Lepri all'Assistenza, Mario Viano ai tra-

sporti e Paul o Peverara. Già è noto da settimane il nome del vicesindaco, Marco Calgario popolare della Margherita. L'obiettivo è di rinnovamento e di continuità con le precedenti esperienze, sulle quali Chiamparino ha espresso sempre un giudizio positivo come partenza per fare di più, tanto sul piano delle realizzazioni quanto su quello della democrazia partecipata.

Torino ha vissuto questi appuntamenti con passione. Il timore è che in questi giorni qualche cosa si spenga. «Non dobbiamo - spiega Chiamparino - pensare che tutto sia fatto. Questa è un'altra campagna elettorale, nuova, che decide». Non distarsi, è la raccomandazione, all'invito di una giornata di sole.

clicca su
www.chiamparino.it
www.napoliconiervolino.it

Da Alfredo Vito a Cirino Pomicino i rappresentanti dello sfascio del passato in campo per battere la Iervolino. Bassolino: qui una destra preoccupante

La vecchia Napoli in trincea per fermare Rosetta

DALL'INVIATO **Enrico Fierro**

NAPOLI Don Alfredo Vito ha fatto le valigie. Ha impacchettato i suoi 35mila voti che lo riportano dopo anni di Purgatorio a Montecitorio ed ha lasciato il suo collegio di Gragnano. Destinazione Napoli città. «Perché è qui - ha detto ai giornalisti locali - che si combatte una nuova battaglia per la libertà: bisogna impedire che Rosa Russo Iervolino conquisti Palazzo San Giacomo». La «sogliola» si tramuta in squalo e mostra le fauci. Ha già attrezzato un apposito comitato elettorale e sta rinverdendo gli elenchi dei vecchi, fedelissimi elettori di una volta. Di quando non era ancora mister mazzetta, ma già «mister centomila»: tante erano le preferenze che rastrellava a dispetto dei big Gava e Scotti. Poi lo travolse Tangentopoli e diventò il Joe Valachi della politica. Il primo pentito. «Dottò - raccontò al magistrato - quando c'era un appalto per la pulizia degli uffici pubblici noi predisponemmo il bando d'accordo con la ditta destinata a vincere». Raccontò, ma solo in parte sostengono alcuni, il comples-

so meccanismo delle mazzette che negli anni Ottanta-Novanta aveva divorato Napoli, restituiti 5 miliardi e fu condannato: 24 mesi per finanziamento illecito, corruzione e voto di scambio. Storie d'altri tempi, ora Vito è rinato, pronto a partecipare alla Guerra Santa per la riconquista di Napoli.

Rosa Russo Iervolino al 48,8 per cento dei voti. Antonio Martusciello, l'ex venditore di Publitalia, al 45,7: 16mila voti di distacco. La parola d'ordine del Polo è raggranellare a tutti i costi le schede necessarie per vincere al ballottaggio. Quelle segnate col simbolo di Democrazia Europea di Gennaro Ferrara, il rettore della Facoltà di Economia dell'Istituto Navale, che avrebbe già messo a disposizione i suoi 12.791 voti. Anche a costo di spaccare il movimento, visto che l'area del partito più vicina alle tradizioni del sindacalismo Cisl, proprio non ci sta a correre per Martusciello. E vanno bene anche i voti prontamente offerti dai fascisti di Rauti della Fiamma che qui, con Raffaele Bruno, ne ha raccolti 2622, lo 0,5 per cento.

La Casa delle Libertà non ha ancora deciso la strategia da qui al 27

maggio, per il momento Antonio Martusciello preferisce navigare sott'acqua. E in apnea, dicono i bene informati, ha lavorato per lui Paolo Cirino Pomicino, grande tessitore dell'alleanza tra ala andreottiana di Democrazia Europea e Polo. Grandi ritorni, insomma, sulla scena napoletana. Come se le lancette dell'orologio fossero tornate a dieci anni fa, fascisti rautiani, ex tangentisti rei confessi, vecchi e nuovi poteri sono pronti a muovere come una falange sul Comune. L'obiettivo è «fermare Rosetta», e per questo a Napoli calerà anche Silvio Berlusconi per galvanizzare i suoi e dare una mano ai fratelli Martusciello, Antonio e Fulvio, che un anno fa fu il consigliere regionale più votato d'Italia. E per assestare un colpo mortale ad Antonio Bassolino. L'ex sindaco, ora governatore della Campania, la posta in gioco l'ha capita, e giovedì sera ha lanciato alla Mostra d'Oltremare l'allarme davanti ad una sala stracolma di sostenitori di Rosetta: «Siamo al secondo tempo della partita, qui è in atto uno scontro tra la vecchia e la nuova Napoli». Ed è proprio la candidatura di Vito («una vera schifezza politica») il punto di svolta. «La destra napoletana - dice Bassolino -, una destra che preoccupa per lo stile e gli enormi mezzi a tutt'oggi sconosciuti, ha usato la candidatura di Vito per una vera e propria chiamata alle armi di tutto un ambiente». Quelli del dissesto finanziario del comune, quelli che negli anni Novanta usarono la città per i loro affari. Nella mente del governatore scorrono come un film i ricordi di quegli anni, quando «Napoli era vicino al punto del disastro», quando lui fu mandato da Roma a dirigere la Federazione del Pds. «Mi colpì molto lo stato di Napoli - racconta in un bel libro, «La repubblica delle città» - il consiglio comunale fu sciolto ad agosto, in piena estate, perché c'era la crisi dell'acqua, l'acqua gialla e nera, torbida, e perché c'era il latte infetto che si dava ai bambini.

Proprio gli elementi essenziali della vita civile». E che la partita sia vitale lo hanno capito anche le varie «anime» dei Ds, che qui hanno rinviato il confronto interno a dopo il ballottaggio. Vincenzo De Luca, l'ex sindaco di Salerno, il deputato più votato di tutto il Sud, ritenuto l'anti-Bassolino, non ha dubbi:

«Per Rosetta sono disposto anche a fare l'attacchino, perché nei quartieri si sono concentrate forze, risorse e logiche molto pericolose, fatte di voto di scambio e bruttissime neoclientele». La posta in gioco è altissima, lo hanno urlato a squarciagola i duemila che l'altro giorno si sono stretti attorno alla candidata a sindaco al grido di «Rosetta, Rosetta, la camorra non passerà».

E lei, la donna che si batte per guidare la città più difficile d'Europa? È semplicemente irrefrenabile. Mostra di possedere una riserva inesauribile di energie. Gira per i quartieri, tiene incontri nei caseggiati, giovedì ha galvanizzato i suoi alla Mostra d'Oltremare, ieri sera è stata al Porto, ad una manifestazione organizzata da «Emily», l'associazione delle donne napoletane.

Sabato girerà per la città con Flavia Prodi, forse a Napoli terrà un concerto per lei Pino Daniele e il 25 grande chiusura a Piazza Plebiscito. Proprio lì, in quella piazza bellissima che la malapolitica aveva sventrato, ridotto a parcheggio immondo e che da anni è stata ripulita e pedonalizzata. Proprio lì nel luogo simbolo della Primavera di Napoli.

L'agenda del candidato

Domani arriva Flavia Prodi
Tra la gente insieme alla Iervolino

NAPOLI Ieri, alle 17.30, un incontro al Molo Piscacane, nel Salone della Uil, ad una manifestazione di donne organizzata da «Emily», l'associazione delle donne napoletane che nei partiti, nelle associazioni di volontariato, nei sindacati e in tantissimi gruppi spontanei stanno lavorando per sostenere «Rosetta sindaco di Napoli». Domani in città verrà Flavia Prodi, non è stato ancora deciso se si farà una manifestazione pubblica, o se si sceglierà il contatto con gli elettori casa per casa in uno dei grandi quartieri.

Definito il calendario della chiusura della campagna elettorale che si terrà il 25 maggio, in uno dei luoghi simbolo della Rinascita di Napoli: Piazza Plebiscito.

In mezzo contatti con le gente, giri nei quartieri popolari e nelle periferie, riunioni e assemblee sui luoghi di lavoro, con i comitati elettorali dei vari parlamentari della coalizione tenuti aperti e in piena mobilitazione.

Il tam-tam delle varie iniziative propone una chicca: un grande concerto in piazza che il musicista più amato dai napoletani, Pino Daniele, terrà in piazza a sostegno della candidatura a sindaco della Iervolino. Il calendario degli impegni prevede anche l'arrivo a Napoli di Francesco Rutelli per una serie di incontri e di iniziative pubbliche.